

PERCEZIONI

A me gli occhi

L'arte di ingannare la vista è in mostra
al Palazzo del Monte di Pietà di Padova
la città di Mantegna e del Gruppo N

di **Andrea Contin**

Se un albero cade in una foresta e nessuno lo sente, fa rumore? E se un incendio nella stessa foresta arde senza che nessuno lo veda, fa luce? La risposta a entrambe le domande è negativa. Per il filosofo del Seicento George Berkeley, autore del primo indovinello, "essere" vuol dire "essere percepito". Quindi l'albero cade, l'aria vibra e poi tutto torna alla quiete ma, se non c'è nessuno a intercettare quelle onde per trasformarle in percezioni, il rumore non esiste. E così per la luce. Immaginiamo invece, come suggerisce Osvaldo Da Pos in un suo articolo, di essere presenti a entrambi gli eventi ma che, per qualche strana ragione, i nervi ottici e i nervi uditivi fossero scambiati da qualche parte nel cervello: in questo caso l'albero che cade produrrebbe luce e non rumore, mentre il fuoco produrrebbe rumore anziché luce. Riusciremmo comunque a interagire con l'ambiente, l'albero comunque cadrebbe, il fuoco lo divorerebbe, ma la nostra percezione del mondo sarebbe completamente diversa, perché non dipende solo dalla natura fisica dello stimolo ma anche dalla struttura ana-

tomica e fisiologica dei nostri sensi. Allora perché il mondo ci appare come appare? Perché vediamo la realtà tradotta in unità organizzate e coerenti e non frastagliata nella miriade di impulsi da cui quelle unità sembrano nascere? Di questo si occupa la Psicologia della percezione, di questo si occupano la scienza e l'arte, da sempre, per cercare di afferrare e cogliere quella che non è

▲ **Doppio ritratto**

Gaspar Antoine de Bois-Clair, doppio ritratto del re Frederik IV di Danimarca e della regina Louise di Mecklenburg-Güstrow (post 1690), collezione di M.S. Rau, New Orleans una mera registrazione del mondo fisico ma un processo di mediazione tra il fenomeno e la presa di coscienza di quel fenomeno.

L'occhio in gioco, la mostra in corso al Palazzo del Monte di Pietà di Padova (fino al 26 febbraio), si addentra con un approccio tra il brillante e il rigoroso nei meandri della questione, in un percorso espositivo di raro interesse e collettivo entusiasmo curato da Luca Massimo Barbero per la sezione dedicata a "Percezione, impressio-

ni e illusioni nell'arte" e da Guido Bartorelli, Andrea Bobbio, Giovanni Galfano e Massimo Grassi per "Il Gruppo N e la psicologia della percezione". *L'occhio in gioco* rende omaggio agli ottocento anni dell'Università di Padova, che coincidono con i cinquant'anni dai suoi primi corsi di Psicologia, in una città che è stata pioniera degli studi scientifici sulla percezione e che, dopo Mantegna e prima di Cattelan, ha visto negli anni Sessanta l'azione sociale e artistica di uno dei gruppi più importanti nel panorama internazionale dell'Arte Programmata, il Gruppo N di Alberto Biasi e Manfredo Massironi con Ennio Chiggio, Toni Costa ed Edoardo Landi. La mostra è un caleidoscopio di stimoli, appunto, a partire dalla destabilizzante serie di cerchi concentrici di Julio Le Park che, come un vortice, ipnotizza e risucchia il pubblico all'interno di un allestimento abbagliante nel vero senso della parola. Attraverso le sale tematiche della mostra, infatti, lo spettatore non è il semplice osservatore passivo a cui siamo abituati ma, fin da subito, è parte attiva delle opere, spesso *conditio sine qua non* delle stesse, che

più ci si avvicina al Novecento e più esistono solo in funzione della nostra percezione, come l'albero che cade e la foresta che brucia. Un viaggio costellato di capolavori di ogni tempo e di ingegnosi dispositivi di sorprendente divario tra semplicità ed effetto, dove convivono e dialogano cosmogonie medievali e sfere armillari con la risposta di Balla alla lezione di Seurat, Picasso e Giacometti con i rotoreliefs di Duchamp, gli studi del Bauhaus con le anamorfose barocche, Ildegarda di Bingen con Boccioni, gli specchi di Anish Kapoor con le cronofotografie di Muybridge e Marey, il debor-

dante lavoro di Vasarely con Kandinskij e David Bowie. Fino alla comunione di intenti e di visione tra gli apparati sperimentali di Musatti, Metelli e Kanizsa e le opere del Gruppo N, che condividono l'idea del fruitore come soggetto sperimentale attivo e, in quanto tale, vero autore dell'opera.

Una esperienza dunque che rivolge l'attenzione alla percezione e ai suoi meccanismi ma anche, suo malgrado, alle infinite connessioni che dalla percezione portano al pensiero e all'identità, giocando con le nostre certezze sul mondo fino a metterle in discussione. Che si

rivolge a quell'esame di realtà che, essendo la realtà per sua natura indefinibile, è destinato a fallire di continuo, costringendoci a un costante monitoraggio del contesto e dell'esistenza stessa, sempre in continuo, potenziale sviluppo. Sempre in continua, potenziale rinascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ Mondo dada

Dadamaino (pseudonimo di Edoarda Emilia Maino, 1930-2004), *Oggetto ottico dinamico*, collezione privata
Courtesy A Arte Invernizzi, Milano

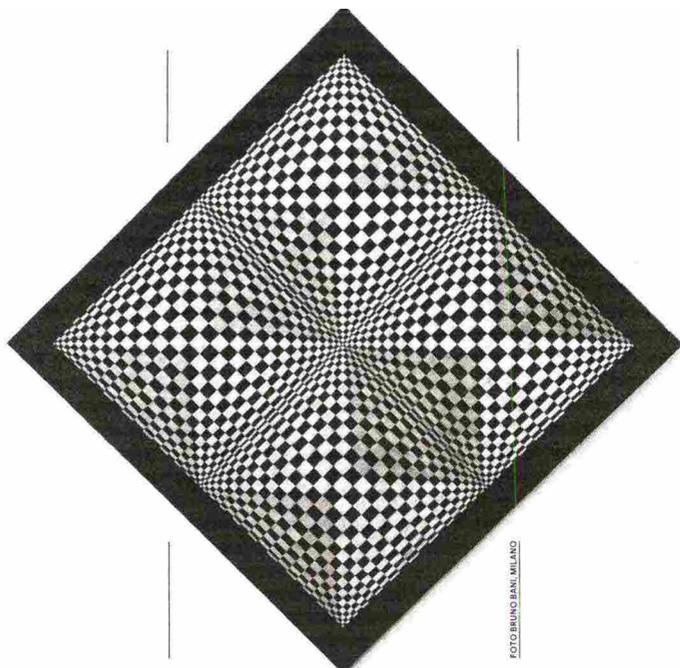
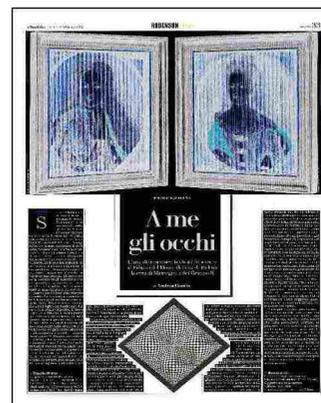


FOTO BRUNO JANI, MILANO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188453